

MATTINA DI PIOGGIA CADUTA

Mattina di pioggia caduta . Mia figlia si è appena addormentata ed io sono stanca , di quella stanchezza bella che mi avvicina alla terra .

Penso a certe vecchie vite trascorse , ormai terminate , che si intersecano in mille ragnatele con questa nuova che mi dorma accanto .

Ho quarant'anni da un po' , ma ci sono giorni in cui non mi sembra di averli vissuti .

Non tutti . Non sempre .

Non è rimpianto, piuttosto un sentirsi tirare indietro per i capelli , con uno strattone , e sentire una voglia amara di vivere di più , di imboccare diverse strade , portarsi appresso diversi visi.

Ho diciassette anni e un universo oscuro che mi invade le viscere . Non so cosa sono o dove sto andando , sento soltanto questa voglia di urlare , di disprezzare tutto , di non affezionarmi a nulla , perché la materia non conta , la forma è mutevole , il senso non esiste .

Non mi fermo mai . Non ricordo di aver sentito odori , di aver visto tramonti , le canzoni che ascoltavo non mi danno brividi .

Credevo nell'amore assoluto , e non lo sentivo

.Era un dogma , una fede cieca , da sputare in faccia ai miei genitori , e al loro matrimonio sterile , che aveva generato due figli sterili , creature infelici e piene di buio , che si sarebbero tormentate per tutta la vita , senza educazione , avide , egoiste , puerili .

Volevo sfidare questo destino orrendo verso cui mi sentivo inevitabilmente trascinare , e cercavo di essere poetica , controcorrente , come gli artisti maledetti che studiavo al liceo .

La matematica , no , non mi sarei abbassata nemmeno a cercare di capirla , studiarla , poi , sarebbe stato un disonore per il mio spirito elevato , cercare di ricondurre le leggi naturali insondabili a dei segni troppo umani e troppo limitati per cercare di carpirne il mistero .

In terza avevo un'insegnante così facile da odiare . Il naso adunco , il mento sporgente , un'arroganza e una fiducia assoluta nel potere raziocinante dei numeri .

Consegnavo i compiti in bianco , dopo cinque minuti , e uscivo dalla classe con l'aria sprezzante di chi ha capito tutto .

Naturalmente avevo due in matematica . Ma non mi bocciarono .

Ero brava in tutte le altre materie e univo ad una intelligenza acuta una certa scaltrezza ed una sorta di sesto senso che mi avvicinava all'umanità dei miei professori . Insomma , li colpivo nel punto debole , tutti ne hanno uno , e loro mi tenevano in un palmo di mano .

A parte la prof di matematica . Cercò di farmi la guerra , ma era una supplente e se ne andò il settembre successivo , quando ormai occupavo saldamente e vittoriosamente il mio banco di quarta .

La nuova insegnante era l'opposto della precedente . Una donnina minuta , coi capelli grigi e un sorriso mite , né vecchia né giovane , in un limbo di età che non sapevo definire . Non aveva l'uso delle gambe e si spostava su una carrozzella che cigolava gentilmente ad ogni giro di ruota .

Interrogava garbatamente e io , inesorabile , rispondevo col disprezzo che saliva dalle mie profondità irrazionali . Ma lei non mi rimproverava , si limitava a dirmi , non importa , non rispondere , se vuoi .

Rosa Sgherri , non mi diede il benservito con il solito due , nel primo quadrimestre , ma fece sveltare sulla mia pagellina un insolito quattro .

Uguualmente , non sarebbe riuscita a trascinarci dalla sua parte . La credevo intenta in chissà quali oscure macchinazioni per indurmi una seppur minima simpatia per la sua materia , ma non ce l'avrebbe fatta , io ero un osso troppo duro . E lei un cuore troppo tenero , ma questo l'avrei capito poco tempo dopo . Esattamente in una mattina di aprile insolitamente buia in cui stavo camminando a passo veloce per andare a scuola , come sempre in ritardo , perché non ritenevo abbastanza trasgressivo arrivare ad un orario regolare .

La città era quasi deserta , assonnata , ricoperta da una patina di nebbia appiccicosa , attraverso la quale il sole faticava ad aprirsi la strada .

Il silenzio venne improvvisamente turbato da una serie di risate sguaiate ed esagerate .

Pochi passi avanti a me , tre ragazzi in jeans e felpa con cappuccio stavano sghignazzando intorno ad una figura adagiata sghemba su una sedia a rotelle .. Sembrava quasi la facessero rimbalzare , da due braccia ad altre due braccia , con violenza , come un elastico tirato . La figura cercava di non cadere , ma era una battaglia persa .

Mi avvicinai a lei proprio nell'attimo in cui perse l'equilibrio e cadde , di colpo , dentro una pozzanghera di acqua sporca , battendo violentemente il capo sullo spigolo del marciapiede .

Vidi il sangue della professoressa Sgherri allargarsi come un fiore scomposto sull'asfalto , e i suoi occhi buoni , da pesce , guardarmi per un attimo prima di chiudersi , lei immobile come una bambola , rotta e inservibile nella sozzura .

Non mi fermai neanche . Arrivai a scuola , mi sedetti al mio banco , come al solito , senza fare parola su ciò che era successo .

La professoressa non tornò più nella nostra classe . Era stata operata al cervello , si riprese ma smise di insegnare .

Quell'anno mi feci bocciare .

Finii il liceo tre anni più tardi , in un Istituto privato , strappando un voto minimo ad una commissione di estranei , una maturità senza emozione e senza paura , come togliersi un pensiero .

Ma la mia giovinezza spavalda si era già persa per strada , in compagnia di uomini più grandi , tra le cui braccia credevo di trovare surrogati d'amore e

invece perdevò sempre più la speranza , in compagnia di sostanze che sviavano i pensieri da quella mattina e da una colpa che mi intossicava il sangue , come un'erba cattiva . La strappavo e lei ricresceva .

Io ero l'erba cattiva .

Dopo la maturità trovai il coraggio . Mi avvicinai al portone del suo palazzo , mi misi a fissare due finestre gialle semichiusse e rimasi lì , non so per quanto tempo , mentre i piedi si gelavano e le lacrime erano ghiaccio dietro gli occhi , e non volevano uscire .

Fu lì che mi trovò . Rosa Sgherri , ancora più fragile , coi suoi soliti occhi da pesce e il sorriso da quattro soldi ancora in bocca .

Pensai : cosa ci vuole per piegare questa donna ?

Lei mi toccò un braccio , e allora le mie lacrime si sciolsero , come la neve quando il sole finalmente la raggiunge , piansi davanti a lei , senza ritegno , davanti al suo silenzio , alla suo dignità , alla sua umanità e alla sua poesia .

Lei sì , che era poetica e controcorrente .

- Sali - mi disse dolcemente , ma io non lo feci . Mi vergognavo . – Volevo scusarmi - le sussurrai piano , senza guardarla , perché avevo paura di trovare nel suo viso la condanna , l'indignazione e il dolore , per essere stata vigliaccamente abbandonata in una strada sporca , al buio , senza un briciolo di pietà .

Invece trovai solo comprensione .

Mi disse soltanto – Hai avuto più male di me – ed era vero .

Le sue parole semplici mi perdonarono . Io forse non mi perdonerò mai del tutto , ma ho cominciato una vita .

E ora guardo serena mia figlia che dorme . Le sue palpebre azzurre e sottili sembrano un meccanismo miracoloso .

A volte sento il petto colmarsi di qualcosa di vischioso , mi invade , mi riempie , sembra miele . E invece è amore , quell'amore ideale che a diciassette anni andavo cercando e invece era un'utopia .

Esiste , me l'hanno insegnato una piccola professoressa con gli occhi da pesce e mia figlia , con la sua inconsapevole anima .

Si chiama Rosa e amerà la matematica .